

ZEITSCHRIFT
FÜR
PAPYROLOGIE UND EPIGRAPHIK

herausgegeben

von

*Werner Eck, Helmut Engelmann, Dieter Hagedorn, Rudolf Kassel,
Ludwig Koenen, Wolfgang Dieter Lebek, Reinhold Merkelbach und Cornelia Römer*



BAND 138

2002

DR. RUDOLF HABELT GMBH · BONN

P. LAUR. III 88 E P. LAUR. IV 182:
DUE ATTESTAZIONI IN PIÙ PER LA CHIESA DI S. THEODOROS DEGLI ἀγοραῖοι
(E UNA IN MENO PER IL διάγραφον 'BIZANTINO')*

I due documenti sono editi rispettivamente nel volume III e nel volume IV dei papiri Laurenziani. Si tratta di due ricevute fiscali, entrambe datate dall'editore al VI-VII secolo. L'editore indicava provenienza ignota per P. Laur. III 88, una provenienza dall'Arsinoite con punto interrogativo per P. Laur. IV 182.

Ecco il testo di P. Laur. III 88 secondo la edizione:

† Ἐσχ(ον) Ἄκ() εἰ(σφορὰν) Θεοδώρου ἀγοραῖ(ου) δ(ιὰ) Ζωείλου
διακό(νου) μαγίστερ(ος) ἀπὸ δημο(σίων) τετάρτης ἰ(ν)δ(ικτίονος)
νόμισμα ἔν(καὶ) κερ(άμια) ἑλέου δύο
† ε η() τε θ α κατ λ() ε
(m. 2) Θηος.

L'editore intendeva il testo come una "ricevuta di 1 solido e 2 keramia di olio, rilasciata da un tale Ἄκ(), per l'εἰσφορά delle tasse regolamentari di una quarta indizione, effettuata da Theodoros per il tramite di Zoilos."

Innanzitutto la datazione: la grafia è una di quelle minuscole informali frequenti nelle ricevute del VII-VIII secolo; spesso queste scritture non sono riconosciute dagli editori come minuscole del periodo arabo a causa della loro trasandatezza —secondo il preconcetto diffuso per cui chi scrive greco nel periodo arabo lo fa sempre in maniera molto calligrafica—, e sono collocate nel VI-VII secolo¹. Anche P. Laur. III 88 è da datare al periodo arabo, non a quello bizantino: VII-VIII, non VI-VII.

Strano poi sarebbe, trattandosi di imposte riscosse sul contribuente, l'accostamento di denaro e olio sotto la voce dei δημόσια. Strano ancora l'uso del κέραμιον per l'olio in un testo così tardo, in particolare in campo fiscale: nella documentazione fiscale del periodo arabo le misure standard per i liquidi sono lo ξέκτης e il μέτρον.

Queste e altre stranezze derivano in realtà da alcune letture errate, e scompaiono dopo una revisione del testo:

† ἔσχ(ον) δ(ιὰ) τ(οῦ) ἀγί(ου) Θεοδώρου ἀγοραῖ(ων) δ(ιὰ) Ἄντ(ωνίου) Βίκτ(ωρος)
διακό(νου) μαγιστεξ() ἀπὸ δημο(σίων) τετάρτης ἰ(ν)δ(ικτίονος)
νόμισμα ἔν(καὶ) κερ(άτια) πέντε ὄγδον
γί(νεται) νόμισμα α(κεράτια) ε η' † ἔγρ(άφη) θὼθ κς ἰ(ν)δ(ικτίονος) ε
† Κομῶς στοιχ(εῖ)

A l. 2 prima di ἀπό —se davvero di questo si tratta: dalla foto non so giudicare— deve trattarsi di due parole: la seconda forse una abbreviazione per ἔξ(άγιον) o meno probabilmente ἔξ(άνυκτις); in ogni caso la ultima lettera è ξ, non ρ.

* Questo lavoro rientra nel progetto *Griechische Papyri aus Ägypten*, finanziato dallo *START-Programm* del *Fonds zur Förderung der Wissenschaftlichen Forschung* e svolto tramite la *Kommission für Antike Rechtsgeschichte* della *Österreichische Akademie der Wissenschaften*.

¹ Un esempio in SB XXII 15275, edito in P. J. Sijpesteijn, *Small Texts from the Michigan Papyrus Collection*, An. Pap. 5 (1993), pp. 126-127, con le mie correzioni in PSI XXI congr. 19. 4 n.

Per la persona alla fine di l. 1 mi sembra meno probabile una lettura $\alpha\beta(\alpha)$, per $\alpha\beta\beta\alpha$, Βίκτ(ωρος). Si tratta in ogni caso di un religioso che paga le imposte per la indizione 4 per conto della chiesa di S. Theodoros degli ἀγοραῖοι. La chiesa si trova a Ermupoli ed è già attestata in diversi documenti greci e copti, cfr. P. Sorb. II 69 p. 73. Abbiamo così una provenienza per il P. Laur. III 88. La ricevuta è rilasciata da un Κομῶς.

Dallo stesso Κομῶς, e scritta dalla stessa mano, verosimilmente quella di Κομῶς, è rilasciata l'altra ricevuta della collezione fiorentina, P. Laur. IV 182. Anche questo documento dunque è del VII-VIII secolo e proviene dall'Ermopolite, non dall'Arsinoite:

†

† Ἐσχ(ον) ἀγτ(ὶ) κί(του) Θεοδώρου το
ἀγοραί() δι(ὰ) Αὐ(ρηλίου) Βίκτ(ωρος) διακ(όνου) ἀπὸ
δημο(κίου) (καὶ) διαγραφῆ(ς) τέσσαρας ἰνδ(ικτίονος)
νομ(ίμα)τ(α) τρία (καὶ) κερ(άτια) δέκα ἕξ ἡμισυ
[κε...] γί(νεται) νο(μίματα) γ (κεράτια) ις Ἰ' Α(λεξανδρείας) † ἐγ(ράφη) τῷ(βι) η
ἰ(νδικτίονος) ε
† Κομῶς στοιχ(εῖ) †

Questa la trascrizione data dall'editore, che nella introduzione al papiro commentava: "il pagamento in denaro è probabilmente effettuato in sostituzione del versamento di grano di un Theodoros ἀγοραῖος per il δημόσιον e la διαγραφή di una quarta indizione."

Ma i δημόσια e il διάγραφον sono pagati in denaro, non in grano, e anche in questo caso la anomalia deriva solo da errori di lettura:

† ἔσχ(ον) δ(ιὰ) τ(οῦ) ἀγί(ου) Θεοδώρου τῶν
ἀγοραί(ων) δ(ιὰ) Ἀντ(ωνίου) Βίκτ(ωρος) διακ(όνου) ἀπὸ
δημο(κίων) (καὶ) διαγράφου τετάρτης ἰ(ν)δ(ικτίονος)
νομ(ίματα) τρία (καὶ) κερ(άτια) δέκα ἕξ ἡμισυ
τέταρτ(ον) γί(νεται) νο(μίματα) γ (κεράτια) ις Ἰ' δ' † ἐγρ(άφη) τῷ(βι) η ἰ(ν)δ(ικτίονος) ε
† Κομῶς στοιχ(εῖ) †

I due documenti sono molto simili, quasi identici: entrambi riguardano i δημόσια della chiesa di S. Theodoros degli ἀγοραῖοι di Ermupoli. Nel secondo il διάγραφον, la imposta di capitazione, è indicato accanto ai δημόσια, che saranno allora da intendere come δημόσια γῆς, imposte fondiari. In P. Laur. III 88 invece sono indicati solo i δημόσια: è probabile tuttavia che anche qui le imposte siano le stesse dell'altra ricevuta, e che questi δημόσια siano da intendere nel loro significato generico di imposte, comprensive dunque sia delle imposte fondiari che della capitazione.

Le imposte sono quelle della indizione 4, ma vengono pagate nella indizione 5: una prima rata di 1 νόμισμα 5 1/8 κεράτια viene pagata quasi alla fine del quinto mese, θώθ, della indizione successiva; una seconda rata di 3 νομίματα 16 1/2 1/4 κεράτια nel nono mese, τῷβι, della stessa indizione. Le due rate rappresentano grosso modo rispettivamente 1/4 e i 3/4 del totale che si ottiene sommando i due importi; lontano dunque dal rapporto di 2/3 e 1/3 ricostruito per la 1^a e la 2^a καταβολή da L. Casson, *Tax-Collection Problems in Early Arab Egypt*, TAPhA 69 (1938), p. 287. I dati di P. Laur. III 88 e IV 182 si inseriscono meglio nel sistema ricostruito da Casson, *art. cit.*, pp. 279-288, per quel che riguarda le date dei pagamenti, se si trascura il ritardo di un anno. Il ritardo di un anno potrebbe essere annullato considerando la indizione 5 della datazione come una indizione fittizia calcolata sul divario anni solari anni lunari, secondo la spiegazione di Casson, *art. cit.*, pp. 275-279. Un divario di un anno tra anni

dell'Egira lunari e solari si ha negli ultimi decenni del VII secolo, il che restringerebbe l'ambito cronologico nel quale collocare i due documenti.

E tuttavia, che quelli dei quali si sono conservate le ricevute fossero i soli pagamenti effettuati per le imposte della indizione 4, e che non ce ne fossero stati anche altri —con ricevute datate per esempio nella stessa indizione 4— è solo una possibilità, e neanche tanto probabile. Ciò che è interessante rilevare è invece il fatto che almeno nella seconda ricevuta, P. Laur. IV 182, non c'è nessuna indicazione che possa far pensare che il pagamento in essa registrato sia solo una rata. Il che dice molto sul valore dei dati sulla entità delle imposte —ma anche su altri aspetti del sistema fiscale— ricostruibili sulla base di questo tipo di documentazione.

Wien

Federico Morelli

UNA ΚΛΗΡΩΣΙΣ IN MENO E NESSUN PREZZO IN P. WASH. UNIV. I 58*

Il termine κλήρωσις ha nei papiri poche attestazioni: dopo averne aggiunta una in F. Morelli, Agri deserti, (*mawât*), *fuggitivi, fisco: una κλήρωσις in più in SPP VIII 1183*, ZPE 129 (2000), pp. 167-178, ne elimino un'altra nelle note che seguono.

P. Wash. Univ. I 58, proveniente da Ossirinco e datato paleograficamente al V secolo —ma anche una datazione al VI è possibile—, conserva una lista di articoli per ciascuno dei quali sarebbe indicato un prezzo in κεράτια. Gli oggetti indicati consistono essenzialmente in vestiti di vario genere e tessuti nella prima parte della lista, fino a l. 16; in suppellettile domestica come una lampada, fiaschette, etc., nella seconda parte, da l. 17 in poi.

L'intestazione di ll. 1-2 sarebbe secondo la lettura dell'editore:

λό(γος) κευδὼν τῶν εὐρηθέντων τῆ μακα-
ρία κληρόσι κατὰ μέροσ οὔτουσ

che tradotto sarebbe:

"List of articles obtained at the blessed drawing of lots, item by item, as follows".

L'editore spiega nella introduzione al papiro: "A list of articles, mostly clothing and household utensils, obtained by lot (but paid for by the recipient ?)."

Sia la lettura che la interpretazione di questa intestazione lasciano delle perplessità di ordine logico e linguistico: in quale contesto sarebbe stato fatto questo sorteggio, e perché gli oggetti sorteggiati avrebbero dovuto essere stati pagati da coloro ai quali erano stati assegnati? E che senso avrebbe una espressione come μακαρία κλήρωσις, mai attestata né nei papiri né nella letteratura?

La μακαρία di ll. 1-2 deve essere una defunta, il cui nome sarà stato indicato nelle lettere che seguono: nella parte centrale del rigo si riconosce infatti κ(υρία) —ο κυρ(ία) ?— Ἡραεῖ (nella lettura del nome sono stato aiutato da A. Papatthomas). La intestazione dunque è da intendere in questo modo:

* Questo lavoro rientra in una ricerca sui prezzi in Egitto tra V e VIII secolo finanziata dalla *Alexander von Humboldt-Stiftung*. Esso è stato svolto nell'ambito del progetto *Griechische Papyri aus Ägypten* finanziato dallo *START-Programm del Fonds zur Förderung der Wissenschaftlichen Forschung* e inquadrato nelle attività della *Kommission für Antike Rechtsgeschichte* della *Österreichische Akademie der Wissenschaften*.